

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ V del Tempo ordinario - 5 febbraio  
Lectures: Isaia 58,7-10;  
1Corinti 2,1-5; Matteo 5,13-16

LA PAROLA  
DI DIO



arteinchiesa

Misericordia  
corporale  
e spirituale.  
Welfare culturale

In occasione dell'Anno Santo della Misericordia da poco concluso, Città e Cattedrali ha proposto una pionieristica attività di valorizzazione per riportare il patrimonio culturale ecclesiale a servizio della categorie più deboli e svantaggiate. Il progetto, dal titolo «Misericordia corporale e spirituale. Welfare culturale», condiviso dalle diocesi di Susa, Torino, Ivrea, Pinerolo e Aosta e sostenuto dalla Fondazione Crt, ha proposto percorsi terapeutici, progetti didattici e programmi espositivi dedicati ad anziani, poveri, disabili e giovani per generare inclusione sociale. In particolare l'Ufficio Beni culturali



di Torino ha attivato un percorso di arteterapia operando in sinergia con la Famiglia dei Santi Innocenti presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Sei ospiti della struttura con disabilità cognitive hanno preso parte al progetto che ha avuto come avvio la visita al Museo diocesano e al Santuario della Consolata. Dal contatto con l'arte e con la Bellezza incontrata, sono scaturite emozioni e sensazioni che, tramite la guida dell'arteterapeuta, la Laura Boffa, sono state tradotte e plasmate con l'argilla, un materiale vivo e in continua trasformazione. Un clima accogliente e un ambiente non giudicante ha permesso di «fare» arte, riflettendo sui temi del Sacro, anche con la finalità di rinforzare l'autostima, l'autonomia e le operazioni cognitive dei soggetti coinvolti.

A conclusione del progetto, le opere sono state esposte e vendute in occasione della più ampia mostra promossa dal Cottolengo nel periodo dell'Immacolata, evento questo che ha permesso alle ospiti di essere viste e riconosciute come persone capaci di fare e di «dare», in perfetta coerenza con lo spirito assistenziale promosso dal Santo Cottolengo.

Enrica ASSELLE

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che

sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

## La vera sapienza dei discepoli di Gesù

Dopo aver riflettuto sul battesimo, a partire da domenica scorsa la Chiesa chiama i suoi figli, rigenerati dall'acqua e dallo Spirito Santo, ad ascoltare da Gesù il cosiddetto suo «discorso della montagna», che è una lunga catechesi sul vivere da cristiani. Già abbiamo ascoltato le beatitudini. Ora Gesù continua con parole molto impegnative e ci definisce «sale della terra... luce del mondo». Probabilmente noi non avremmo il coraggio di parlare di noi stessi con termini tanto nobili; eppure Gesù non sta facendoci dei complimenti esagerati. Se dice così,

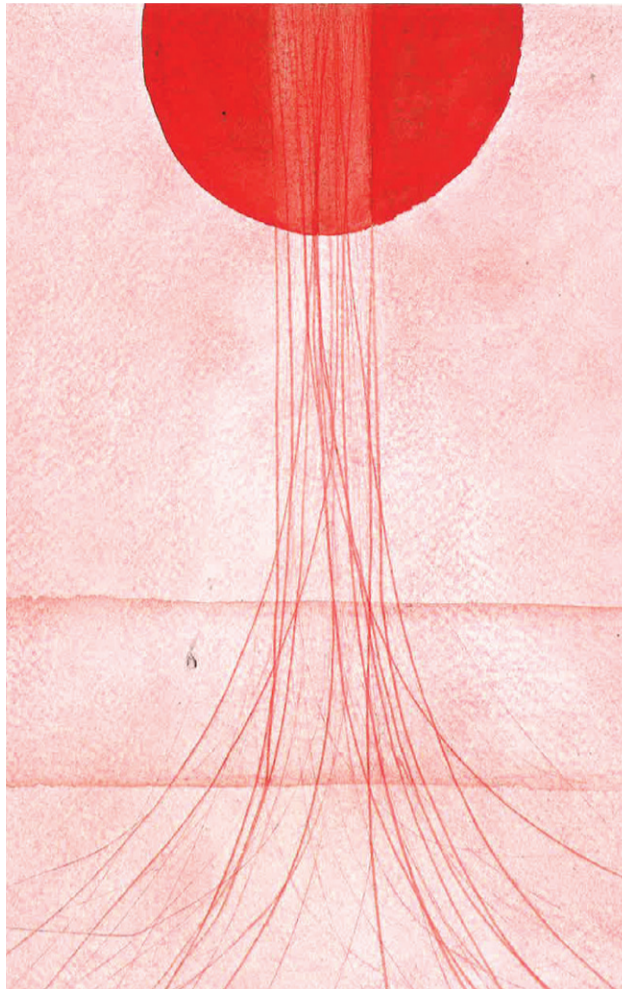
  
**La Chiesa,  
è rimasta  
quasi sola  
a difendere  
la sacralità  
della vita**

è perché egli sa che con la grazia del battesimo ci ha reso partecipi della sua luce di verità e del suo sapore di vita eterna. Giustamente il Concilio Vaticano II inizia uno dei suoi testi più importanti, dicendo: «Cristo è luce delle genti; e questo sacrosanto sinodo, riunito nello Spirito Santo, desidera ardentemente illuminare tutti gli uomini con la luce di Cristo che si riflette sul volto della Chiesa, annunciando il vangelo ad ogni creatura» (LG I). Prima c'è il dono di grazia da parte di Dio, ma subito dopo ci deve essere la coe-

renza cristiana: prima c'è Cristo che ci fa essere come lui, sale e luce del mondo; quindi diventa possibile vivere secondo il vangelo. Da secoli il sale è servito non solo per dare sapore alle vivande, ma anche come conservante degli alimenti. Questo mondo, dice Gesù, sarebbe privo della vera sapienza e incapace di conservarla, se venissero a mancare i suoi discepoli. Forse ce ne accorgiamo anche oggi. La Chiesa, spesso tacciata di ridicola fedeltà ad una morale retrograda, è rimasta quasi sola a difendere certi

valori: nel nostro mondo occidentale che ne sarebbe del matrimonio indissolubile e fecondo tra uomo e donna, se non ci fossero tante coppie cristiane fedeli alla parola evangelica? E chi crederebbe ancora al valore della verginità e del celibato, scelto per il regno dei cieli? E quanti difenderebbero la vita umana dal suo concepimento al suo naturale declino? E quanti difenderebbero i diritti dei poveri e degli ultimi in un mondo dominato dallo strapotere della grande finanza e dall'egoismo di tanti? Certo, per fortuna la

Mimmo Rosselli,  
«I settantadue  
discepoli»  
- Il nuovo  
lezionario,  
ed Skira,  
Milano 2011



Chiesa non è la sola a difendere e ribadire certe cose; ma che succederebbe se la Chiesa non ci fosse? Probabilmente avremmo ancora la schiavitù istituzionalizzata e le discriminazioni razziali legalizzate. Il vero fondamento della Carta dei diritti dell'uomo non è la rivoluzione francese o qualche ideologia moderna, ma il vangelo di Cristo. L'Unione Europea non ha voluto riconoscere nella propria carta costituzionale le sue radici cristiane: eppure ciò che di meglio ha prodotto la civiltà europea ha il proprio fondamento nel vangelo.

Abbiamo anche il compito, come cristiani, di essere luce del mondo: anche nello sforzo di identificare il vero Dio e la sua autentica parola, quanti errori può commettere, e ha commesso, la ragione umana! Eppure essa può conoscere già da sola alcune verità fondamentali su Dio, perché la luce della retta ragione e quella dell'autentica rivelazione non sono in contrasto tra loro: tutte e due infatti derivano dall'unico Dio, che si fa conoscere prima di tutto nel grande libro della creazione e quindi rivela il suo disegno salvifico e dona se stesso a quanti ascoltano la sua Parola.

Noi cristiani non dobbiamo scoraggiarci se la nostra testimonianza trova talvolta delle opposizioni anche forti. Nessuna persecuzione, nemmeno le più violente, hanno potuto far tacere il vangelo e distruggere la Chiesa, secondo la promessa di Gesù (Mt 16,18). Il mondo intero ha bisogno della sapienza cristiana, quella vissuta e testimoniata dai santi.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

### La Parola in una parrocchia che cambia

Sono lenti ma inesorabili i cambiamenti in atto nelle nostre comunità parrocchiali a causa della progressiva diminuzione del clero e/o dell'accorpamento o soppressioni di parrocchie (riassetto diocesano).

Il più delle volte queste trasformazioni sono vissute come una sorta di «calamità», o di inesorabile destino infausto, altre volte, vengono subite con rassegnazione. Ciò che manca, molto spesso, è uno sguardo capace di leggere e interpretare queste svolte e, al tempo stesso, l'offerta di un accompagnamento ecclesiale capace di far cogliere il momento presente come una opportunità di rinnovamento. In gioco, infatti, non c'è solo una operazione riorganizzativa, ma un profondo mutamento dell'identità ecclesiale. Dentro questo scenario si pone anche la riorganizzazione della vita liturgica, in particolare quella feriale. Per questo, in occasione

della Giornata degli Operatori liturgici si è voluto dare spazio ad un atelier formativo sulla Celebrazione della Parola feriale e i suoi criteri di attuazione. Infatti, in molte unità pastorali si è avviato un processo di ridefinizione della vita liturgica, in particolare della celebrazione delle Messe feriali. L'Ufficio liturgico diocesano e regionale ha da tempo avviato un lavoro di formazione e di approfondimento circa le celebrazioni della Parola guidate da un laico. Sia proponendo un documento di riflessione, che un sussidio liturgico a cura della Commissione liturgica regionale (Liturgia festiva della Parola di Dio in assenza di celebrazione eucaristica). Inoltre, sono proposti annualmente dei corsi di formazione sia in unità pastorali che presso l'Istituto diocesano di Musica e Liturgia. L'atelier, svolto in occasione della Giornata degli Operatori pastorali, dopo

un primo momento di riflessione sul tema, ha coinvolto i partecipanti ad un lavoro in due tappe: uno, finalizzato alla costruzione di una struttura celebrativa feriale secondo i criteri proposti dal documento regionale; il secondo, orientato a comprendere i criteri di adattamento da mettere in atto per tenere conto delle diverse realtà comunitarie, dei tempi dell'anno liturgico, delle esigenze che possono nascere in circostanze particolari. In più occasioni da parte dei partecipanti è emersa l'esigenza di essere sostenuti nel cammino di formazione, anche per affrontare la diffidenza e resistenza da parte delle comunità. Al tempo stesso, si è constatato che, superati i timori e pregiudizi iniziali, la celebrazione della Parola di Dio costituisce anche un'opportunità: aiuta a riscoprire la bellezza e la dignità della parola di Dio, promuove una riscoperta della sacramentalità della

Parola, spinge le comunità cristiane a formarsi e ad approfondire il ruolo dei laici nella liturgia, rafforza la consapevolezza di essere il popolo di Dio chiamato all'ascolto. Possiamo dunque riconoscere a questo modello rituale una funzione propedeutica nei confronti della liturgia eucaristica.

Infine, a conclusione del lavoro, si è sottolineato come il sussidio regionale propone alle comunità parrocchiali prive della Messa feriale la riscoperta e valorizzazione della celebrazione della Liturgia delle Ore. Poiché, quando i fedeli sono convocati per la Liturgia delle Ore e si radunano, mentre associano i cuori e le voci, manifestano la Chiesa che celebra il mistero di Cristo (cfr. PNLO 22). La riscoperta della dignità della Liturgia delle Ore, infatti, può costituire un'adeguata proposta celebrativa nel ritmo feriale del tempo.

Morena BALDACCI